

LAVORO, CON LA CRISI AMPLIATE LE TUTELE

Allargamento degli ammortizzatori ai contratti atipici, ampliamento dell'utilizzo degli strumenti ordinari cioè "non in deroga", costruito il rapporto nei riguardi delle forme di tutela create anche attraverso il sistema bilaterale.

Sono questi, sommarariamente i filoni d'intervento e le emergenze rispetto alle quali, a livello legislativo, il Governo è intervenuto in questi mesi per fronteggiare la perdita di posti di lavoro. Un quadro non sempre omogeneo, ma rispetto al quale i risultati migliori sono stati raggiunti anche grazie al ruolo di proposta e confronto svolto dalla Cisl, come avvenuto, ad esempio, rispetto al diverso computo dei giorni della cassa ordinaria, che ha determinato un notevole ampliamento delle coperture. Nonostante questo articolato corpo di norme e regolamenti attuativi, restano restano però sul piatto, impossibili da dimenticare, quelli che sono ancora nodi aperti: la necessità di una costante verifica sull'organizzazione delle politiche attive e rispetto ai requisiti d'accesso agli ammortizzatori per chi può contare su contratti temporanei. Rispetto alla crisi e alle sue ricadute sul mercato del lavoro, la Cisl ha fatto il punto della situazione, ieri, tracciando i prossimi obiettivi da raggiungere sul fronte del-

le tutele, insieme ai responsabili del mercato del lavoro sul territorio. Numeri alla mano, rispetto alla dotazione iniziale di circa 8 miliardi di euro stanziati finora sono stati utilizzati 1,5 miliardi di euro, erogati sui territori regione per regione. E' proprio sul territorio, data l'ampia partecipazione delle Regioni al sistema degli ammortizzatori sociali, che si sono declinate le specificità della crisi attraverso il raggiungimento di accordi eterogenei e il tentativo di percorrere nuove forme di tutela, come il migliore collegamento con le attività di placement e, più in generale, attraverso politiche attive del lavoro, da sempre centrali nel segno riformista della Cisl. In questa partita, del resto, rimane fondamentale pure il ruolo svolto dai Fondi interprofessionali negli Avvisi specifici lanciati contro la crisi. "Almeno sul versante lavoro - ha spiegato il segretario confederale Cisl, Giorgio Santini, su spinta di parti sociali e regioni, c'è stata un'azione 'Paese', verso strumenti nuovi per affrontare una crisi che ha aperto tematiche nuove e zone d'ombra, come il coinvolgimento del settore pubblico nella partita degli ammortizzatori sociali" (*precari della scuola ndr*). "Le risorse stanziare hanno una buona portata - ha continuato Santini - ma il difficile comincia ora,



Santini: le risorse stanziare finora per gli ammortizzatori sociali hanno una buona portata, ma serve un monitoraggio trimestrale per verificare la tenuta del sistema. La Cisl resta in campo anche sul confronto per riformare i voucher e verso lo Statuto dei Lavori

quello tra 2009 e 2010 è un punto delicatissimo della crisi". "Il ciclo economico forse ha arrestato la sua caduta e si vede qualche segnale di risalita, anche se nessuno è in grado di quantificarne ancora l'intensità". Santini ha confermato la ricetta per ripartire: un

monitoraggio trimestrale curato dalle parti sociali che verifichi la tenuta del sistema; la necessità di portare a regime il sistema bilaterale sul sostegno al reddito; arrivare ad un accordo interconfederale che rimoduli la formula del lavoro accessorio per quanto riguar-

da le platee interessate e il proprio valore ai fini dell'accesso ai servizi sociali; far ripartire, infine, il confronto anche sullo Statuto dei Lavori. La Cisl ha le sue proposte ed è pronta a metterle sul piatto.

Giuseppe Gagliano

Istat, aperta la partita dei collaboratori

I tempi della Finanziaria e dei suoi conti coincidono ogni anno inevitabilmente anche con la situazione di quei lavoratori che potendo contare solo su di un contratto di collaborazione, vedono il loro futuro lavorativo come indissolubilmente legato al suo mantenimento, al suo rinnovo. Una realtà che si ripropone, in parte, anche rispetto alla partita della stabilizzazione dei collaboratori Istat, circa 300 persone, dove la questione centrale riguarda in particolare l'annuncio dato nei giorni scorsi rispetto al passaggio delle attività di rilevazione, per quanto riguarda il mercato del lavoro, dall'Istat stessa all'Ipsos di Nando Pagnoncelli, che ha vinto in merito un'apposita gara di esternalizzazione della durata di un biennio (uno con l'opzione per un secondo). Con il vincolo preciso di mantenere il personale in essere anche se naturalmente questo fatto deve fare i conti pure con un cambio di datore di lavoro, approdando a quello che è rappresentato da una srl. Tecnicamente, queste persone sono addette ad attività di rilevazione dati porta a porta. La battaglia della Cisl e della Fir in questo caso è stata quella per il rispetto del capitolato d'appalto che prevede il rinnovo annuale dei contratti, mettendo sul tavolo una trattativa che portasse all'allungamento dei rapporti di lavoro nel tempo. La questione però resta molto articolata ed affonda nel tempo. L'Istat, già negli ultimi due-tre anni infatti, ha goduto di stanziamenti speciali con norme ad hoc approvate all'ultimo momento in Finanziaria, a rifinanziamento dell'attività dei rilevatori. "Con l'avvento del ministro Brunetta, questo non è stato più possibile ed è stata ottenuta una proroga dei finanziamenti che scade ad ottobre". "Noi abbiamo sempre sostenuto - spiega a Conquiste - il segretario nazionale Fir, Alessandro Castellana - la necessità di arrivare a soluzioni concrete e praticabili per questi lavoratori. Abbiamo, negli anni, più volte proposto di superare questa situazione attraverso la costituzione di una società a totale capitale pubblico che potesse gestire l'intera partita in modo diverso. La contrarietà sempre manifestata dalla Cgil rispetto a questa soluzione ci ha portato in una sorta di un'imbutto nel quale l'unica altra alternativa praticabile è stata quella di ricorrere ad una gara aperta ai privati". E' tutta qua, ancora una volta, la differenza tra un sindacato riformista, come la Cisl, e chi specula verso le difficoltà per "lucrare" sul malcontento sociale.

G.Ga.

Fondazione
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/98

ADAPT

Le relazioni industriali in Europa

Negli ultimi mesi i riflettori sono rimasti puntati sulle relazioni industriali. Prima, a gennaio, l'Accordo separato sulla riforma degli assetti contrattuali. Poi, le difficoltà registrate in alcuni tavoli di trattativa per il rinnovo di contratti collettivi nazionali - specie alimentaristi e metalmeccanici. La crisi economica ha evidenziato nuovamente l'impatto che le relazioni industriali possono avere sugli andamenti economici di soggetti che, con i loro comportamenti, possono innescare un ciclo virtuoso per l'economia nazionale, lavoratori, imprese - consumatori e investitori. Il rapporto Industrial relation deve-

lopments in Europe 2008 della Fondazione di Dublino analizza alcuni temi fondamentali delle relazioni industriali, nei 27 Stati membri dell'Unione europea e in Norvegia. Il quadro è eterogeneo, per le peculiarità dei sistemi nazionali e per le soluzioni differenti adottate dai governi per rispondere alla crisi. Ciò nondimeno, si possono individuare i temi che hanno caratterizzato l'agenda di fine 2008: riduzione dell'orario di lavoro e, conseguentemente, della retribuzione, processi di riduzione del personale, ammortizzatori sociali. Un dato può forse meravigliare. In

tutta Europa, nel 2008, si sono registrati salari nominali generalmente più elevati rispetto al 2007. Ciò forse perché le trattative si sono chiuse nella prima parte dell'anno, quando l'economia stava crescendo, l'inflazione era relativamente alta e il tasso di disoccupazione era in calo. In Italia, nei primi 11 mesi del 2008 la retribuzione media concordata ha conosciuto un aumento del 3,5%, rispetto al +2,2% del 2007 sul 2006.

La riduzione dell'orario di lavoro e della retribuzione, con o senza integrazione da parte dello Stato, è stata attuata, oltre che in Italia, anche in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Decisive sono state le intese aziendali fra impresa e sindacato. I dati dimostrano come i sistemi di protezione sociale che sono riusciti a limitare i danni sono stati quelli che hanno tentato di mantenere un collegamento fra impresa e lavoratore. Da questa prospettiva la Cassa inte-

grazione, oggetto negli anni di forti critiche, così come i contratti di solidarietà difensivi hanno mostrato di essere delle vere e proprie "ancore di salvezza", al confronto con i tassi di disoccupazione di altri Paesi.

Lo studio, infine, fotografa poi un altro aspetto importante che ha forti ripercussioni sulle relazioni industriali: i meccanismi di funzionamento e di democrazia interna dei sindacati. Al riguardo si segnala il provvedimento legislativo adottato in Gran Bretagna, sul finire del 2008, che prevede l'introduzione di nuove prerogative e meccanismi, per i sindacati, di espulsione di propri membri.

Pier Francesco Acquaviva

Approfondimenti

Lo studio che qui si commenta, *EUROFOUND, Industrial relation developments in Europe 2008*, 21 agosto 2009, è disponibile sul Bollettino Adapt, 2009, n. 24, in www.adapt.it.